

Il caso Giaccio, l'inchiesta

Ucciso dal clan per errore svolta a 24 anni dal delitto preso killer e due complici

LE INDAGINI

Giuseppe Crimaldi

Lo sequestrarono fingendosi poliziotti, gli spararono un colpo alla nuca e poi sciolsero il corpo nell'acido. Ci sono voluti ventiquattro anni per chiudere il cerchio sulla morte di Giulio Giaccio, il ragazzo scomparso misteriosamente ai Camaldoli la sera del 30 luglio 2000. A riaprire il cold case sono state le dichiarazioni di alcuni pentiti, tra i quali l'ex boss di Quarto: un atto di accusa che ricostruisce la crudeltà del clan Polverino di Marano, che mise a disposizione una "batteria di morte" la cui missione era quella di eliminare un giovane che avrebbe intrattenuto una relazione sentimentale con la sorella di un affiliato. Ma il comando sbagliò persona, ammazzando un innocente. Secondo capitolo e tre nuovi arresti, che si aggiungono così ad altrettanti precedenti provvedimenti cautelari in una prima tranche d'indagine: si tratta di Raffaele D'Alterio, che avrebbe premuto il grilletto uccidendo Giulio, e di Luigi De Cristofaro e Salvatore Simioli, che avrebbero preso parte al sequestro e alla successiva distruzione del cadavere. Tutto per uno "sgarro d'onore", di quelli che la camorra non tollera: le attenzioni di un ragazzo (la cui identità non è stata mai svelata) nei confronti della sorella di un pezzo da novanta della cosca più potente di Marano.

L'ESECUZIONE

Univoco le ricostruzioni dei collaboratori di giustizia: il mandante dell'atroce omicidio fu Salvatore Cammarota (per il quale si procede in altro giudizio), mentre D'Alterio fu il killer. Agghiacciante le ricostruzioni emerse grazie alle indagini dei carabinieri: "Mi dissero che questo ragazzo doveva essere punito".

IN AZIONE COMMANDO DI FALSI POLIZIOTTI: DOPO IL MANDANTE PRESI I FIANCHEGGIATORI FAIDA DI PONTICELLI, BOSS IN MANETTE

► Il giovane dei Camaldoli fu sequestrato e ucciso con un colpo di pistola alla nuca ► Delitto maturato per "vendicare" l'onore di un affiliato al clan Polverino di Marano



INNOCENTE Giulio Giaccio, vittima innocente della camorra, e a sinistra un momento della conferenza stampa del procuratore Nicola Gratteri NEAPHOTO

to, e io immaginai si trattasse di un pestaggio - ha riferito ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia l'ex boss di Quarto, Roberto Perrone - e dopo la segnalazione di un altro affiliato giungemmo in auto nella piazzetta dei Romani, dove trovammo Giaccio con un amico. Gli chiedemmo se fosse lui Salvatore, e il ragazzo negò. Io e Simioli, che indossavamo le false pettorine della Polizia, lo caricammo in macchina: ci allontanammo dalla zona e D'Alterio, all'improvviso, gli abbassò la testa tra le ginocchia sparandogli a bruciapelo alla testa. Quando giungemmo alle "Vaccarelle" (un podere agricolo in una località isolata tra Marano e Pianura, ndr) trovammo Salvatore Cammarota, il mandante del delitto, che tirò fuori il corpo senza vita di Giulio e gli sferrò un calcio, con insulti pesanti, sebbene fosse già morto". Subito dopo un altro affiliato, Carlo Nappi, sciolse il cadavere nell'acido, disperdendo poi quel che ne rimaneva lungo un canale.

Sempre ieri, i carabinieri del Nucleo investigativo di Torre del Greco hanno arrestato altre tre persone - tra i quali il boss dell'area vesuviana Francesco Rea, che un anno fa eliminò Pasquale Manna per imporre la sua egemonia all'interno del clan Venetuso-Rea di Ponticelli. In manette anche l'imprenditore Luigi Romano e il suo dipendente Giorgio Bilangia, accusati di favoreggiamento. Fondamentali per la risoluzione del caso, anche le riprese della videosorveglianza che hanno consentito al Ris di svolgere rilievi antropometrici e somatici del presunto killer e l'intera dinamica del delitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUGLIANO

Cristina Liguori

Furono in quattro a provocare la morte di Pasquale Apicella, l'agente di polizia che si trovava bordo della vettura centrata in pieno da una banda di malviventi in fuga nell'aprile del 2020. I banditi, tutti di etnia rom, furono arrestati poco dopo il tragico impatto. Da allora però le indagini non hanno avuto mai fine. I magistrati e la squadra mobile di Napoli insieme al compartimento polizia stradale non hanno mai smesso di indagare sul caso e sulla banda colpevole della morte del poliziotto, scoprendo di fatto l'esistenza di una consorteria criminale senza scrupoli dedita ai furti, alle rapine e alla ricettazione. Il Gip, su richiesta della Procura

Banda investì un poliziotto nove rom arrestati per furto



L'auto travolta dalla banda rom

ra della Repubblica, ha emanato una ordinanza per nove persone tutte gravemente indiziate di appartenere a una associazione finalizzata al compimento di furti aggravati e di ricettazione. L'indagine è partita dopo l'arresto

L'AGENTE APICELLA FU TRAVOLTO DALL'AUTO IN FUGA IL GRUPPO ASSALIVA I DISTRIBUTORI DI BENZINA

nel 2020 dei quattro ladri responsabili della morte di Pasquale Apicella. La vettura del poliziotto si trovava al centro della carreggiata a calata Capodichino quando una macchina a tutta velocità con a bordo i quattro rom la centrò in pieno provocando la morte del giovane agente. Lo sviluppo dell'inchiesta ha consentito di ricostruire l'esistenza e l'operatività di un sodalizio criminale composto da un gruppo di persone, ben nove, tutte residenti nel campo rom di Giugliano. La banda era solita rubare auto e assaltare i distributori di benzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una strada per il tatuatore amico di Lavezzi «Omaggio della città a una vittima innocente»

LA CERIMONIA

Giuliana Covella

«Oggi è la dimostrazione che non sono solo io a difendere il nome di mio fratello, ma una città intera che gli rende omaggio». Susy Cimminiello sorride emozionata a margine della cerimonia di intitolazione di una strada di Secondigliano a suo fratello Gianluca Cimminiello, vittima innocente della criminalità. «Per me significa l'abbraccio di tutta la città, dell'amministrazione comunale, della Municipalità, del quartiere - dice -. L'abbraccio a un ragazzo perbene, uno sportivo, artista appassionato in tutto ciò che faceva».

Alla cerimonia nei pressi di largo Gaetano Errico hanno partecipato in tanti: il presidente del coordinamento familiari vittime



LA SORELLA: «È L'ABBRACCIO A UNA PERSONA PERBENE. I GIOVANI DEVONO CONOSCERE LA SUA TRAGEDIA»

innocenti della criminalità Giuseppe Granata, intervenuti Bruno Vallefuoco, Raffaella e Vincenzo Landieri, Maria Rosaria Evangelista, Vincenzo Castaldi; Pasquale Leone di Libera. A scoprire la targa il vicesindaco Laura Lieto.

LA STORIA

Gianluca Cimminiello, tatuatore, aveva 32 anni quando il 2 febbraio 2010 fu ammazzato da esponenti del clan Amato-Pagano nel suo studio a Casavatore, per aver suscitato la gelosia di un concorrente dopo aver pubblicato su Facebook una foto con il calciatore azzurro Lavezzi. Oggi la sorella Susy, sposata e madre di tre figli, continua a mantenerne viva la memoria andando nelle scuole e nelle carceri. Ma nonostante il fratello sia stato riconosciuto vittima innocente, il ministero dell'Interno continua a

LA CERIMONIA
La lapide a Secondigliano per Gianluca Cimminiello (nella foto a sinistra)



negare a sua madre lo status previsto dalla legge del 1990 per i parenti di persone uccise senza colpa dalle mafie.

«L'assurdità è che quel riconoscimento non arrivi a mia madre - racconta - per un cavillo burocratico poiché lei 40 anni fa denunciò il marito per violenze e abusi in famiglia e si costituì parte civile nel processo, ma una parte dello Stato la ritiene non estranea ad ambienti delinquenziali. Non ci fermeremo, in attesa dell'ultima udienza del 23 maggio su questa vicenda».

sa dell'ultima udienza del 23 maggio su questa vicenda».

L'INIZIATIVA

«Oggi si scrive un capitolo della storia pubblica della città di Napoli - ha detto Lieto -. Significa ricordare, testimoniare la memoria, dare la possibilità a chi è giovane di passare di qua e ricordarsi di Gianluca e di tutte le vittime innocenti che purtroppo in città sono numerose. Come comunità testimoniamo il nostro rifiuto di

una violenza cieca che ha spezzato le vite di troppi giovani».

«In quella che era la ex IV Traversa corso Italia ho vissuto per 18 anni e vive tuttora la mia famiglia - dice il consigliere comunale e presidente della commissione legalità Pasquale Esposito - una zona che è stata teatro delle faide, quindi quando scegliemmo questa strada la ritenemmo idonea a fornire un racconto di svolta, positività e testimonianza, oltre al fatto di essere vicina a una scuola per lanciare un messaggio di legalità». «Importante che le famiglie delle vittime come Cimminiello abbiano trasformato in amore la rabbia per una morte atroce, portandolo nelle scuole e tra le istituzioni - sottolinea Antonio Troiano, presidente VII Municipalità - un insegnamento per i giovani e una missione per la società civile». Per Enrico Tedesco della Fondazione Polis «si celebrano due vite spezzate, Annalisa e Gianluca. Grazie a chi ha portato qui i ragazzi, in una strada da ricordare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA